

VIOLENZA SULLE DONNE. La studentessa assalita al Villaggio Olimpico: «Erano naziskin»

Due stupri in 24 ore Aggredita a Roma una ragazza di colore

Le avevano offerto un passaggio all'uscita della discoteca: l'hanno violentata in due. Era l'alba di ieri, quando a Roma si è compiuta la seconda violenza sessuale in poche ore. La vittima è una ragazza capoverdiana. Intanto D., la studentessa dell'Azzarita stuprata e picchiata martedì mentre andava a scuola, ha precisato la descrizione dei due aggressori: ventenni in perfetta tenuta da nazi, uno con aveva una svastica tatuata sulla mano.

ALESSANDRA BADEL

ROMA A meno di ventiquattrore dallo stupro della studentessa al Villaggio Olimpico, che ha descritto gli aggressori come due naziskin, un'altra violenza sessuale nella capitale. Era l'alba di ieri quando L., una ventunenne di Capoverde che aveva accettato un passaggio all'uscita di una discoteca, è stata stuprata da due dei suoi accompagnatori. Intanto D., la ragazza violentata martedì mattina lungo la strada che fa tutti i giorni per andare a scuola, si è ripresa dallo choc ed ha potuto dare una descrizione più esatta degli aggressori: erano due rasati sui vent'anni, uno con una svastica tatuata sulla mano destra. Lei non ricorda di averli mai visti prima. I due però potrebbero forse, a sua insaputa, averla «puntata» e seguita altre volte: è questa una delle ipotesi fatte. Ora squadra mobile e Digos li cercano, mentre sono ricercati anche i due giovani di colore che hanno abusato di L. con la scusa del passaggio.

L. l'aveva conosciuta in quella discoteca a due passi dalla stazione Termini, ed è stata in grado di descriverli. L'altra notte, erano lì al «Free time». In tre, le hanno offerto il passaggio. Ma L. si è ritrovata ad Ostia. L'hanno stuprata in macchina, fermi in uno spiazzo. Poi, l'hanno portata a casa. Da lì L. si è fatta accompagnare in ospedale dalla madre. Nelle stesse ore, alla scuola di D., il liceo scientifico Azzarita, i ragazzi chiedevano che il quartiere, dove di notte c'è un giro di transessuali, sia controllato meglio e ricordavano altri episodi di molestie. Lo faceva anche il loro preside, insistendo sul fatto che la zona è «a rischio». Ed il questore, Fernando Masone, oltre ad appellarsi ai giornalisti perché rispettino in ogni modo la privacy delle vittime, ha sottolineato la gravità dei due episodi. «In particolare - ha detto Masone - quanto accaduto alla studentessa mentre andava a scuola, desta allarme e rabbia non solo tra la gente ma anche nelle forze dell'ordine».

Forse una vendetta

Il racconto di D. è stato breve, e duro da fare. Erano le otto passate, quando è scesa dall'autobus alla solita fermata sul viadotto di Corso Francia. Una biondina piccola e minuta, molto carina, ma non apparcente: così la descrivono i suoi compagni dell'Azzarita. «Mi ha sempre colpito il suo sorriso», ha detto di un ragazzo della scuola di fronte alla sua. Quel sorriso, forse seguito da uno «sgarbo» che nemmeno lei ricorda, potrebbe aver scatenato il «piano di vendetta» dei due teppisti in bomber, capelli rasati e anfibii. Perché questo sembra la scena descritta dalla ragazza: una vendetta. D. ha sceso

le scalette verso via Perù. Arrivata in fondo, si è sentita afferrare per un braccio. Era uno dei due skin. L'ha trascinato attraverso via degli Olimpionici, fino al prato di fronte, tra le giostre e i pilastri del cavalcavia. A quell'ora, il passa gente: ragazzi che vanno verso le tre scuole di via Venezia, oppure al supermercato «Gspoco» lontano. Però nessuno ha visto quella ragazza tenuta ferma sull'erba da uno dei due, mentre l'altro le strappava i vestiti e la violentava. Pochi minuti, con D. che si difendeva e prendeva botte, un sacco di botte. Il secondo ragazzo, però, non ha abusato di lei. Ed è anche questo elemento che fa pensare ad un gesto di sfregio, più che ad un crimine commesso d'impulso.

Avevano le teste rasate

«Era una maschera di lividi e ferite, non avevo mai visto una persona picchiata in quel modo», Alessandro Bucchi, guardia giurata della Mondialpol, martedì mattina era in servizio davanti all'agenzia della Banca di Roma del Villaggio Olimpico. Ha visto D. barcollare nel parcheggio, un ragazzo in motorino che si fermava a soccorrerla. «Io non potevo muovermi dal mio posto, si sono avvicinati loro - raccontava ieri - Lei era ammutolita dai singulti, con la faccia distrutta dai cazzotti. Stavo chiamando soccorsi, quando si è fermata una volante. L'hanno stesa dentro. È riuscita a dire una sola cosa: «Avevano le teste rasate». Sul muro di fronte alle giostre, c'è una scritta enorme: «Fuori gli zingari dal quartiere». «Fuori i negri» è scritto poco lontano. Le firme: croci celtiche. «Perché quelli rubano - dicono di solito gli autori di quegli slogan - e violentano le nostre donne».

Al liceo Azzarita, ieri mattina, le amiche di D. piangevano. «Un ragazzo - raccontava la professoressa di storia - mi ha chiesto com'è possibile che un uomo possa fare una cosa del genere. Certo non è stato nessuno di qui. Tra noi non ci sono ragazzi violenti». Gli studenti hanno deciso di non parlare, non commentare. «Andremo a trovare D., ma non vogliamo fare niente di «speciale». Solo fare dimenticare tutto prima possibile». Una ragazza però voleva dire qualcosa: «Nel quartiere i maniaci sono tanti, abbiamo bisogno di protezione. Già altre volte, so che ci sono state molestie, atti osceni». Non sapeva ancora, quella ragazza, che i due violentatori della sua compagna di scuola non sono uomini in caccia di transessuali che hanno trovato «per caso» D. sulla loro strada. Sono due ragazzi ventenni che amano le svastiche. E che odiano gli stranieri, perché vogliono violentare le donne».

Più donne si rivolgono al Centro antiviolenza «Ora riescono a trovare il coraggio di parlare»

Negli ultimi mesi si è registrato un aumento delle richieste di assistenza anche al «Centro antiviolenza di Roma»: è il sintomo che le donne trovano più spesso il coraggio di denunciare le violenze subite. Da poco tempo si rivolgono al centro anche parecchie immigrate. Secondo le operatrici, questo è l'effetto positivo di una maggiore attenzione al fenomeno della violenza sessuale che si sta affermando nella nostra società.

Nato per iniziativa di un gruppo di ragazze romane della «Sapienza». Sarà attivo tutti i mercoledì

Un telefono antimolestie all'Università

Una linea telefonica a disposizione delle studentesse per denunciare le molestie sessuali da parte di docenti e assistenti all'Università «La Sapienza» di Roma. L'iniziativa è stata presa da un gruppo di ragazze che si sono rivolte al «Telefono Rosa» dopo aver ricevuto, occasionalmente, alcune segnalazioni dalle compagne di facoltà. «Per due mesi le abbiamo preparate ad accogliere le denunce delle loro colleghe», dichiara Giuliana Dal Pozzo.

DELIA VACCARELLO

ROMA Molestie sessuali all'università di Roma. Bisbigliate, di rado aditate a voce alta, adesso potranno essere denunciate grazie alla linea telefonica che entrerà in funzione a giorni sotto la guida del «Telefono Rosa» (il numero 68.33.748). L'iniziativa è partita da un gruppo di studentesse che, divenute punto di riferimento per amiche e colleghe di corso dopo aver organizzato seminari sui temi della sessualità, hanno iniziato a ricevere segnalazioni destinate altrimenti a restare soltanto pure e semplici voci. Oggetto delle confidenze: i casi di molestie sessuali che avrebbero visto protagonisti docenti e assistenti intenzionali a ricattare le studentesse al momento dell'assegnazione della tesi di laurea. Per rompere il silenzio, le ragazze hanno deciso circa due mesi fa di rivolgersi a Giuliana Dal Pozzo, presidente del Telefono Rosa, sollecitando l'apertura di una nuova linea rivolta proprio alle studentesse. Due mesi di formazione che hanno trasformato le studentesse in telefoniste capaci di ascoltare e accogliere le brutte esperienze delle loro colleghe di università.

«Un gruppo di ragazze si è rivolto a noi segnalando il fenomeno e sottolineando la necessità di un nostro intervento - ha dichiarato Giuliana Dal Pozzo - In questi mesi le abbiamo preparate. Ogni mercoledì dalle 16

alle 19 risponderanno al telefono, aiutate anche dalle nostre volontarie, affiancate dalle nostre avvocate e dalle nostre psicologhe». Un tentativo dunque di dare voce alle esperienze sgradevoli e traumatiche per le ragazze sconfiggendo ambiguità e silenzi che spesso avvolgono e alimentano questi fenomeni.

Il primo obiettivo delle studentesse è quello di fornire alle colleghe un sostegno psicologico. «In questi casi - dice una delle promotrici, Fabiana Pier Battista - la parola della studentessa vale quanto quella del docente, e dunque la denuncia della ragazza potrebbe anche trasformarsi in un boomerang. Noi, innanzitutto, vogliamo sradicare nelle ragazze che hanno subito molestie la convinzione che si tratta solo di casi isolati dei quali, in fondo, sarebbero loro ad avere la maggiore responsabilità». Il desiderio è quello di portare alla luce una realtà che oggi appare sommersa, anche attraverso la pubblicazione di un libro bianco che riunirà le future segnalazioni, svolgendo dunque un'opera di denuncia pubblica.

Di fatto per adesso, alla vigilia dell'inaugurazione della nuova linea, le molestie sessuali alla Sapienza hanno soltanto la consistenza di voci, o meglio, di sospetti. «Non sono stata molestata, né ho raccolto la confidenza di un'amica, ma non mi stupirebbe affatto sapere che un professore

ha ricattato una studentessa: questi i commenti più frequenti raccolti ieri alla città universitaria. «A psicologia non capita di rado che un professore in sede di esame guardi le gambe della studentessa anziché ascoltare quello che la ragazza sta dicendo», dice Marcello Spinetti, uno studente, e aggiunge: «d'altra parte a una mia amica è successo di essere ripresa con asprezza da una docente per l'abbigliamento un po' scomposto».

Ad Architettura invece un occasionale di esami ritenuti quasi insormontabili per una ragazza, i professori, credendo di non avere altri elementi per valutare la «preparazione» della candidata, finiscono col basarsi sull'aspetto fisico», dice un'altra studentessa. «Molestie? Non ne ho sentito parlare, vedo però molto diffuso il solito sciovinismo maschilista». «Mi sembra molto utile l'apertura di una linea telefonica contro le molestie. Spesso le ragazze si sentono sole e non sanno a chi rivolgersi», aggiunge Sara, di Lettere. Stefania e Sabrina frequentano tutte e due il secondo anno di Giurisprudenza: «Di voci ne corrono, certo. Al momento dell'assegnazione della tesi possono scattare forme di ricatto. Quando vai all'esame fanno molta attenzione a come sei vestita. Le professoresse? Docenti donne a Giurisprudenza non ce ne sono, al massimo sono assistenti. Una linea telefonica ci sembra un'iniziativa ottima: tante volte scatta un distorto senso del pudore».

«Sono una studentessa di Chimica - dice Claudia Russocchia - Nella mia facoltà non ho mai sentito voci o racconti che guardino le molestie sessuali, e dire che le occasioni non mancherebbero, perché non siamo molti, e i professori li vediamo spesso. Non posso escludere però l'esistenza del fenomeno: che ben venga una linea telefonica aperta alle studentesse».

Un professore: «Credo che il fenomeno sia molto diffuso»

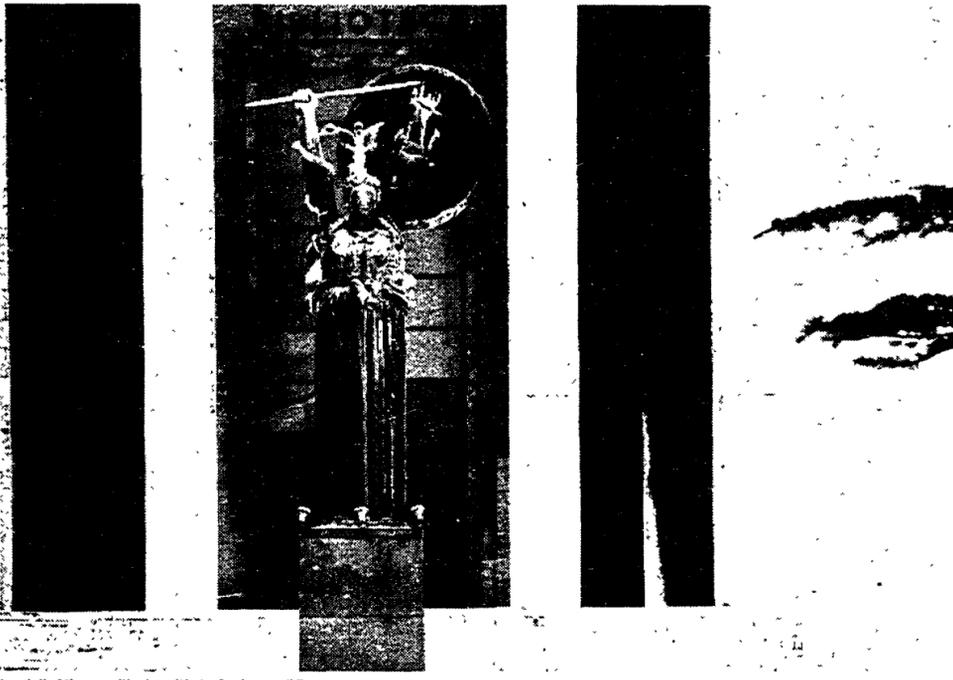
ROMA Ho l'impressione che il fenomeno sia abbastanza diffuso, ma ritengo anche che molte studentesse siano in grado di difendersi. Non tutte, però. Non è allarmato il professor Giovanni Somogi, ordinario di programmazione economica alla facoltà di scienze politiche dell'università romana «La Sapienza», ma, d'altra parte, non intende neanche minimizzare. «Notizie dirette non ne ho, perché non è frequente che casi del genere vengano denunciati. Questo fatto potrebbe essere un segnale della scarsa consistenza del fenomeno oppure, al contrario, potrebbe voler dire che molte ragazze non hanno il coraggio di denunciare quanto hanno subito».

L'occasione fornita dalla richiesta di assegnazione della tesi di laurea non stupisce il professore. «Io insegno alla «Sapienza» dal '79: ottenevo una tesi di laurea in molti casi è davvero difficile, ci sono cattedre affollatissime. Va detto comunque che, come in molte altre situazioni, quando si riesce a dare una risposta energica i tentativi di molestia vengono bloccati sul nascere. Ho l'impressione che molte ragazze sarebbero in grado di rispondere con forza, laddove altre possono lasciarsi condizionare».

Per le studentesse si tratta comunque di subire una situazione traumatica. «Sono esperienze che feriscono, anche quando si riesce a reagire. Le

ragazze si sentono tradite, provano di certo una profonda delusione. Io, comunque, mi sono sempre interrogato sui rischi corsi dai docenti che si comportano in modi così inqualificabili. Perché se diverse ragazze scoprono di essere state disturbate dallo stesso docente e decidono di denunciare il fatto, ad esempio di andare dal rettore, il professore passa davvero un brutto guaio».

L'ostacolo consiste proprio nella difficoltà della denuncia: le molestie, reali o presunte, sembrano avvolte dal silenzio, dal timore, assumono troppo spesso appena la consistenza di «voci». «L'istituzione di una linea telefonica, in grado di garantire l'anonimato a colui che denuncia e di fornire contemporaneamente coraggio e assistenza psicologica, mi sembra davvero una buona iniziativa. Spesso le studentesse potrebbero preferire il silenzio per il timore di finire sulla bocca di tutti, di diventare oggetto di pettegolezzi». Insomma, anche se non ha «notizie dirette», il professor Somogi, alla «Sapienza» da quindici anni, sembra intuire bene il clima di sospetto e mille toni che possono catturare, fino a paralizzare, una studentessa vittima di violenza. Un clima che può determinare una particolare «inversione»: la ragazza che ha subito molestie sessuali può finire col provare vergogna per la violenza subita. Sentirsi trasformata, insomma, da vittima in colpevole.



La statua della Minerva all'università «La Sapienza» di Roma

Francesco Garuti Contrasto

Un'ora di paura: giovane entra nella torre di controllo di Torino Caselle. Voleva andare al «Costanzo show» Con pistola giocattolo blocca l'aeroporto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Un'ora di paura ieri pomeriggio nella torre di controllo dell'aeroporto torinese di Caselle. Traffico aereo paralizzato da un giovane di 23 anni, Antonio Ronzano, armato di una pistola giocattolo che per circa mezz'ora, ha tenuto in ostaggio i due controllori di volo in quel momento presenti nella sala operativa. Una vicenda che fortunatamente si è conclusa senza drammi per l'intervento diretto del questore di Torino, dottor Ferrigno, e del dirigente della Digos Sario, che hanno convinto il giovane dopo una trattativa a desistere dalla sua folle impresa.

All'origine del clamoroso gesto, vi sarebbero alcuni problemi affettivi, dal difficile rapporto con la madre a quello con la fidanzata. Una vicenda ingarbugliata, ancora da definire nei suoi contorni. Stando alla versione dei funzionari di polizia, il giovane voleva conoscere i genitori naturali, essendo figlio adottivo, e con il suo gesto clamoroso sperava di farsi notare e trovare quindi spazio al «Maurizio Costanzo Show». Il giovane, hanno riferito alcuni testimoni, appariva in un profondo stato confusionale, sotto choc, incapace di comunicare se non attraverso frasi sconnesse. Ma

continuava a ripetere ossessivamente di volere andare alla trasmissione di Canale 5, per trovare i suoi veri genitori. Un pensiero fisso. L'allarme è scattato attorno alle 17. Ed immediata è stata la mobilitazione degli agenti di guardia allo scalo, di carabinieri, Digos e Guardia di Finanza, mentre si incrociavano sui tavoli della direzione aeroportuale le telefonate dei ministri dell'Interno e dei Trasporti, anche se il «blocco» ha successivamente precisato la Sagat (la società che gestisce l'impianto), non ha costretto a mutare i piani di voli degli aerei con destinazione su Torino, ad eccezione di un velivolo che è stato dirottato da Caselle all'aeroporto di Cuneo-Levaldigi.

Tra i primi ad accorrere a Caselle, il questore di Torino, Ferrigno. Ed è stato proprio l'alto dirigente ad avviare un dialogo persuasivo con il ragazzo che alternava frasi aggressive a stati confusionali. Dopo una decina di minuti, la resa e i primi interrogatori sulle motivazioni che hanno spinto il giovane ad architettare quella che forse nella sua mente gli appariva una plateale protesta. Un giallo è però scattato sul come il giovane abbia potuto raggiungere la torre radar ed una polemica si è subito accesa sulle procedure di accesso e di controllo operanti a Caselle. Di sicuro, Antonio Ronzano non era un volto sconosciuto. Ex allievo di una scuola aeronautica che prepara per gli esami di

abilitazione a controllore di volo, aveva probabilmente dimentichezza e frequentazioni con personale; né si può escludere a priori che fosse ancora in possesso di un qualche «passo» per muoversi senza ostacoli in un moderno scalo, rinnovato ed inaugurato soltanto qualche mese fa. Non ha invece stupito la presenza della pistola giocattolo nelle mani dell'ex studente. Secondo la Digos, infatti, il Ronzano aveva in passato già ricevuto alcune denunce per portarsi abusivo di arma giocattolo, anche se dalla sua scheda segnalatica, non risultano reati specifici precedenti di violenza a persone. «Un amante delle armi», lo ha semplicemente definito un inquirente.

Maltempo, anziana morta assiderata Turisti sorpresi dalla bufera sull'Etna due salvati nella notte, tre dispersi

SALERNO Una anziana donna, Amalia Pomaram, di 72 anni, originaria di Vicenza, ma da anni residente a Battipaglia è morta assiderata. Il freddo e la neve l'hanno uccisa dopo una notte passata senza ripari. Il suo corpo è stato trovato ieri mattina, coperto con un leggero strato di ghiaccio dai cani dei carabinieri di Pontecagnano, i quali l'avevano cercata per tutta la notte. Il cadavere di Amalia Pomaram è stato trovato in località Prepezzano, frazione di Giffoni sul Caselle.

Intanto, una bufera di neve ha messo in difficoltà alcuni escursionisti sull'Etna. Il gruppo, composto da quattro austriaci e la guida italiana, ha lanciato l'allarme da una radio ricetrasmittente. Nella nottata i soccor-

ritori sono riusciti a trarre in salvo due dei cinque dispersi. Secondo una prima ricostruzione gli escursionisti si trovavano sulle piste di Nicolosi per sciare ma avrebbero imboccato una pista non battuta non riuscendo poi a trovare la strada del ritorno per il sovraggiungere della bufera. L'allarme, lanciato dalla guida, è stato raccolto da un vigile del fuoco radioamatore. Sono intervenuti i vigili del fuoco, il soccorso del Ca, la Protezione civile e unità cinofile. Secondo i primi accertamenti il gruppo dei dispersi si troverebbe nella zona vulcanica vicino alla valle del Boce, dove, il 13 dicembre del 1991, si è verificata l'ultima eruzione di lava bloccata dall'operazione tappo della protezione civile.